

# La CGIL su salario e referendum

## Lama: «L'accordo varrà» Carniti ora senza alibi

Un animato e vivace dibattito al direttivo - La relazione di Antonio Pizzinato - Una proposta unitaria della segreteria sulla differenziazione del punto di contingenza

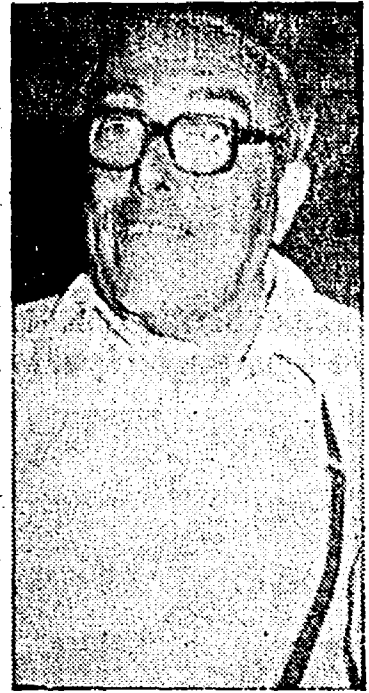
ROMA - Non dividiamoci in polemiche sempre più strumentali, la piena autonomia del sindacato si misura sul terreno contrattivo, nella sua capacità di opporre un progetto riformatore alle manovre vecchie e nuove (come quella di Gorla) e di tagliare le retribuzioni dei lavoratori. Questa prova, di proposta e di mobilitazione, anche con lo sciopero generale, può essere affrontata cominciando subito a mettere in campo la pregiudiziale dell'equità fiscale su cui il sindacato ha già costruito convergenze significative.



Antonio Pizzinato

Presentare, allora, la CGIL come un agente contrattivo per conto terzi significa solo alimentare «contrapposizioni fuorvianti». Né si può chiedere al PCI di rinunciare alla sua autonomia. «Saremmo in contraddizione con la nostra rivendicazione di autonomia», ha detto Vittorio Foa, tornando alla tribuna della CGIL dopo 14 anni, questa volta come presidente dell'Istituto di ricerca. E il sindacato ha sostenuto Foa — che deve difendere la certezza dell'esito della trattativa: può farlo, nel caso il referendum modificasse il quadro di riferimento sulla base dell'accordo, ripristinando il risultato finale ottenuto nella contrattazione. Del Turco questa proposta l'ha fatta propria: «È la prima risposta che dobbiamo dare alla CGIL. Ma anche a esponenti della CGIL, come il socialista Celata, che sono sembrati fare segno di resa. A questi si è rivolto Lama: «È evidente — ha detto il segretario generale della CGIL — che un accordo non può essere subordinato ad altre condizioni. Quello che faremo, in ogni caso varrà. Una volta che ci sia il consenso dei lavoratori, un accordo vale per tutti, anche per quel partito che ha voluto impegnarsi per il ripristino di un diritto violato adoperando lo strumento che aveva tra le mani».

Un accordo che trovi consenso. Ma che sia espressione anche di una più forte strategia del sindacato. Dunque, l'equità fiscale come pregiudiziale, l'occupazione come priorità e il Mezzogiorno come condizione per l'unificazione del mondo del lavoro. Si tratta, allora, di recuperare un percorso comune a tutto il sindacato. Sul fisco, ad esempio, definendo rapidamente una precisa piattaforma che punti a una riforma strutturale del prelievo fiscale, con l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale, l'introduzione della tassazione sui titoli pubblici delle persone giuridiche e l'istituzione della patrimoniale. Così per l'occupazione. Ancora, per il passaggio di fase che, con lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno, sta vivendo la questione meridionale e per il riordino del sistema pensionistico.



Vittorio Foa

«Tutte scadenze politiche, istituzionali e contrattuali imminenti che possono consentire al sindacato di compiere un salto di qualità. Pizzinato, anzi, ha sostenuto che ci sono le condizioni perché in questa settimana si riunisca la segreteria delle tre confederazioni. In un certo senso, la CGIL ha lanciato un appello alla stessa ragione d'essere del partito che ha voluto la ricognizione allarmata, compiuta nel dibattito, sulle difficoltà al limite della diffidenza nei rapporti col lavoro (Pio Galliani) sul rischio di soccombere di fronte ai tumultuosi processi dell'innovazione tecnologica (Sandro Cardulli), sull'estensione dell'offensiva conservatrice contro lo stesso Statuto dei diritti dei lavoratori (Nella Marcellino). Per la CGIL, però, tutto questo non è un destino ineluttabile. In ogni caso, la sua parte vuole farla sul serio, fino in fondo. Il cammino che sta compiendo è quello di mettere contenuti della riforma del salario e della contrattazione in prova. Non si tratta di scelte semplici e la prima fase della consultazione nelle strutture e tra i lavoratori ha costituito — perché negarlo? — riserve e preoccupazioni. Eppure la CGIL non si tira indietro. Anzi, Pizzinato ha presentato ieri una scelta di sintesi tra le diverse opinioni precedenti su una questione cruciale. Questa: ferma restando la salvaguardia dei redditi netti bassi con l'operazione fiscale, si assume la differenziazione del punto di contingenza su due tre fasce (non troppo elevate, comunque superiore — alla differenziazione necessaria per realizzare il punto netto uguale per tutti). L'operazione dovrebbe inserirsi in un unico sistema di contingenza per tutti i lavoratori, lasciando alla contrattazione il compito di definire la definizione delle fasce nelle quali inserire i lavoratori dei diversi livelli o qualifiche. Se la si può definire, si tratta di una proposta realistica e prudente al tempo stesso. Sicuramente un passo in avanti. Il socialista Vigevari lo ha riconosciuto, ma ha chiesto di una proposta realistica, nonostante egli stesso abbia parlato del rischio che vada avanti il pioniere ma senza escludere il rischio del dibattito, hanno sostenuto l'esigenza di lasciare aperto il dibattito a soluzioni diverse. «Ma — ha sostenuto Del Turco — non possiamo tenere i lavoratori al buio sugli orientamenti del gruppo dirigente».

una manifestazione di lealtà dunque che consente alla consultazione di approfondire il merito della proposta di riforma della CGIL. Dov'è, allora, «passo indietro» come ha detto il segretario? Diverso è il caso della CISL che, con Mario Colombo, continua a opporre la strada imboccata dagli avversari interni. In San Valentino, così è chiaro che la marcia all'indietro. La CGIL — ha avvertito Pizzinato — non parteciperà a iniziative che pregiudichino un altro 14 febbraio.

Pasquale Cascella

### Si accende nella DC un sordo scontro di vertice

## De Mita perde colpi e cerca diversivi attaccando il PCI

Il segretario dà segni d'arretramento sotto l'incalzante offensiva degli avversari - Due sconfitte clamorose - La mossa di Forlani

ROMA - Domattina l'intero consesso dei grandi capi democristiani si ritroverà alla presidenza dell'assemblea dei deputati dc per una discussione che si annuncia di rilevante interesse. Non verranno infatti affrontati problemi settoriali demitiani, lamentandone un difetto di anticommunismo, avvertendo che lui stesso avrebbe provocato un «chiarimento di fondo» in mancanza di notte rettifiche di linea. Un anno fa, a un'aula bordata forlaniana, De Mita rispose per le rime. Stavolta, invece, lungi dall'accennare una reazione, sembra sparsare — mettendoci anche del suo —

to i suoi reattivi alle poco credibili manifestazioni di forza dell'esercito borbonico. Dopo tutto ciò, è arrivato Forlani a dare il colpo di grazia, criticando in radice gli «stati oligarchici demitiani», lamentandone un difetto di anticommunismo, avvertendo che lui stesso avrebbe provocato un «chiarimento di fondo» in mancanza di notte rettifiche di linea. Un anno fa, a un'aula bordata forlaniana, De Mita rispose per le rime. Stavolta, invece, lungi dall'accennare una reazione, sembra sparsare — mettendoci anche del suo —

la richiesta di aumentare il tasso di anticommunismo nella sua «proposta». In tal modo, la presa della linea «preambolare» sulla DC, mai del tutto tramontata (e lo ammette lo stesso Galloni), sembra destinata a rafforzarsi. Che cosa se ne attenda De Mita sarebbe forzato ipotizzarlo. Non lo è, invece, dedurre da questi episodi la conclusione di un indebolimento della sua posizione al vertice della DC e nell'aula a cinque.

Antonio Caprarica

### Già avviata la rincorsa

## La DC esige: il Quirinale tocca a noi

Voci di uno scambio con Craxi - PCI e PRI favorevoli alla rielezione di Pertini

ROMA - «L'alternanza comincia dal Quirinale» con questa parola d'ordine iscritta sulle sue bandiere la DC sembra decisa ad aprire con parecchi mesi d'anticipo la battaglia attorno alla massima carica dello Stato. Il più esplicito, come sempre, è stato Donat Cattin, che al convegno della sua corrente ha detto chiaro e tondo: «Dopo un socialista adesso il Quirinale spetta a un democristiano». Ma i ben informati sostengono che della riconquista della Presidenza della Repubblica è lo stesso De Mita ad aver fatto, da tempo, il perno della sua strategia di restauro dell'egemonia democristiana.

Per il momento i dirigenti della DC non fanno una questione di «metodo». Cabras, ad esempio, segretario organizzativo e membro influente della maggioranza demitiana, dichiara che «discutere del futuro non significa che si dia un giudizio negativo sul passato» (leggi: Pertini). Il futuro, però, vorrebbe dire che «l'opportunità del principio dell'alternanza può essere invocata dalla DC senza provocare sorpresa».

Senonché appellarsi al «principio dell'alternanza» è esattamente il contrario di quella linea di condotta alla quale lo stesso De Mita aveva dichiarato di volersi ispirare non più tardi di dieci giorni addietro. Ad alludere per primo alla «questione Quirinale» era stato infatti proprio il segretario democristiano in un discorso tenuto l'altra settimana a Firenze. Una «proposta» — come è stato detto — di una battaglia che si svolse nel '84 all'interno della DC sul nome di Fanfani, aveva esortato a «immaginare soluzioni che non si esauriscano nell'ambito della maggioranza di governo: giacché il Capo dello Stato non esprime l'orientamento di una maggioranza parlamentare contingente ma solo deve rappresentare l'intera comunità nazionale». Che c'entra dunque con tutto ciò quel «principio di alternanza» che si identifica con la maggioranza stessa di governo, visto che questa l'ha piegato a pura regola spartitoria al suo interno?

La contraddizione evidente dimostra che la DC in realtà, se si è comunque prefissata l'obiettivo Quirinale, non sa ancora tuttavia come raggiungerlo. In questo clima circolano voci e illazioni sui «patti segreti» che sarebbero stati stipulati tra Craxi e De Mita, assegnando alla Presidenza della Repubblica un'importanza prevalente, il vertice dello scudo crociato — si dice — sarebbe disponibile ad assicurare un'ulteriore permanenza di Craxi a Palazzo Chigi in cambio della «cessione» a un dc della suprema magistratura dello Stato.

Queste ipotesi di «scambio» non paiono affatto condivise dagli andreattiani. È molto scelocce — ha dichiarato ieri all'agenzia Italia il «fedelissimo» Evangelisti — fare una scelta tra Quirinale e Palazzo Chigi. Innanzitutto, perché il Quirinale è occupato, per giunta al meglio, e poi perché un grande partito come la DC non può rinunciare a priori alla presidenza del Consiglio. Vuole fare i patti?

Il socialista Formica vuole invece le scritte democristiane «ballon d'essai» che servono più a conoscere le reazioni degli altri partiti o a creare rapporti su candidature concrete. Per il momento, insomma nella DC sarebbe aperta più che altro «una fiera dei desideri». Critici sono anche i «laici», verso l'anticipo con cui la questione è stata posta: secondo loro, anche dai comunisti, che con l'articolo di Muscati l'altro giorno sull'«Unità» avrebbero inteso già lanciare la ricandidatura di Pertini.

Risponde Gian Carlo Pajetta: «Quella di Donat Cattin è una richiesta di cattivo gusto, quella di Muscati sono invece divagazioni interessanti, ma pur sempre divagazioni. Di certo il PCI non prende posizione attraverso Muscati sulle candidature al Quirinale. Il suo articolo, del resto, non sarebbe stato pubblicato con quella evidenza se da tempo il partito non avesse detto di essere favorevole alla rielezione di Pertini».

«Sembra invece che si sia raggiunto un compromesso. Il seminario si terrà a Siena e con il patrocinio dei suoi promotori, ma vi parteciperà anche il presidente del Consiglio, e da deputato, ha precisato Formica. Ma il presidente dei deputati socialisti ha anche significativamente aggiunto che «ormai l'esigenza di affrontare un dibattito interno dopo la pausa feriale è sentita da tutti».

ROMA - Il convegno sulla politica del PSI promosso da alcune strutture di partito (federazioni, circoli) vicine al presidente dei deputati socialisti, Formica e al ministro De Michelis si terrà entro la fine di ottobre, a Siena. Lo ha annunciato il segretario socialista, e stupito di parte. Per alcuni fedelissimi di Craxi, come Legorio, il convegno di Siena, anziché rizzerebbe addirittura il «aspetto» di un tentativo di ritorno a logiche correntizie. Gli organizzatori naturalmente lo negano. Ma in ogni caso Craxi in persona si era mosso per far annullare il convegno.

Sembra invece che si sia raggiunto un compromesso. Il seminario si terrà a Siena e con il patrocinio dei suoi promotori, ma vi parteciperà anche il presidente del Consiglio, e da deputato, ha precisato Formica. Ma il presidente dei deputati socialisti ha anche significativamente aggiunto che «ormai l'esigenza di affrontare un dibattito interno dopo la pausa feriale è sentita da tutti».

ROMA - I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti propongono agli altri gruppi democristiani un incontro per sbloccare la delicata e urgente questione del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI. È stato l'on. Giorgio Napolitano a presannunciare ieri il passo che egli compirà oggi stesso, assieme al sen. Gerardo Chiaromonte, e i fini che i gruppi comunisti si pongono con questa iniziativa. L'incontro — dice Napolitano — deve consistere di esaminare le modalità delle iniziative ormai urgenti, attraverso le quali portare rapidamente all'approvazione delle commissioni competenti modifiche alle norme vigenti in materia di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-TV e consentire la nomina del nuovo consiglio entro il 30 novembre.

L'iniziativa dei gruppi comunisti restituisce i problemi della RAI alla sua sede naturale: il Parlamento, al quale non solo la legge di riforma ma ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale hanno assegnato — quale espressione e garante degli interessi della collettività — piena competenza sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Come si ricorderà, proprio il bisogno di fissare criteri nuovi — che mettessero il consiglio di amministrazione al riparo dalle ingerenze dei partiti, soprattutto di quelli della maggioranza — spinse nella primavera scorsa la commissione di vigilanza (che tornerà a riunirsi domani) a sollecitare il varo della nuova legge e, in questo contesto, a nominare il nuovo consiglio entro e non oltre il 30 novembre. Quel che è successo negli ultimi mesi nel sistema televisivo del nostro paese ha confermato la necessità e l'urgenza

### I primi dati di settembre nelle grandi città del Nord

## L'inflazione cala un po' ma non allo stesso modo: Torino +1,1, Milano +0,6

A tenere basso l'indice del costo della vita ha contribuito il mancato aumento dei prodotti energetici, ma da oggi rialza il gasolio

ROMA - L'inflazione ad una cifra è ancora lontana. Terzi sono stati resi noti i dati sull'andamento dei prezzi nelle grandi città del Nord: l'indice «direzionale» — attestandosi ad una media di qualche decimale superiore al dieci per cento — per avere i dati esatti occorrerà attendere i numeri che riguardano l'intero territorio nazionale — ma non tutto sembra spingere nella direzione del facile ottimismo ostentato dal governo.

Il primo dato su cui riflettere è che a settembre la percentuale di aumento dei prezzi è stata superiore, mediamente, a quella di agosto. Il tracciato di un'inflazione in costante, continua discesa si è quindi interrotto anche se — va aggiunto — bisogna ricordare che agosto è il mese tradizionalmente più «calmo» sul fronte dei prezzi. Ma, a parte questo, spulciando tra i dati ci si accorge che a tenere bassa l'inflazione ha provveduto l'aumento zero per le voci elettricità e combustibili, che in agosto e settembre non hanno subito alcuna variazione. Le cose purtroppo non continueranno così: proprio ieri è scattato un nuovo aumento dell'olio combustibile per riscaldamento. E gli effetti sull'inflazione si faranno sentire già alla prossima rilevazione.

In complesso, comunque, questo mese i prezzi rilevati in alcune città campione (Mi-

| Mese      | Milano | Torino | Bologna | ISTAT |
|-----------|--------|--------|---------|-------|
| GENNAIO   | 1,9    | 1,1    | 1,1     | 1,2   |
| FEBBRAIO  | 1,1    | 0,9    | 0,7     | 1,1   |
| MARZO     | 0,8    | 0,9    | 0,8     | 0,7   |
| APRILE    | 0,7    | 0,6    | 0,5     | 0,6   |
| MAGGIO    | 1,0    | 0,4    | 0,7     | 0,6   |
| GIUGNO    | 0,6    | 0,9    | 0,7     | 0,6   |
| LUGLIO    | 0,7    | 0,2    | 0,1     | 0,3   |
| AGOSTO    | 0,2    | 0,6    | 0,4     | 0,3   |
| SETTEMBRE | 0,6    | 1,1    | 0,8     | —     |

La tabella mostra gli aumenti mensili dei prezzi al consumo registrati nel corso del 1984 nelle città del nord (confrontati con gli incrementi dell'indice nazionale ISTAT).

lano, Torino, Trieste, Bologna) hanno fatto registrare un incremento mensile attorno all'uno per cento. Di più, l'indice dei prezzi è cresciuto a Torino: più uno e uno per cento (tra settembre '83 e settembre '84) è un aumento del dieci e due per cento. La «voce» che ha fatto lievitare le statistiche è quella dell'abbigliamento, che è cresciuta di un due e sei per cento. Questo mese, per effetto del decreto che ha bloccato l'aumento dell'equo canone, non sono cresciute le spese per la casa. In ogni caso continua ad essere l'abblazione l'elemento che fa crescere di più gli indici: in un anno per la casa si è speso un 29 per cento in più.

A Milano l'aumento dei prezzi è risultato più contenuto (uno zero e sei per cento), a Bologna si è fermato allo zero e otto per cento. A Trieste il costo della vita ha subito invece una impennata preoccupante: più zero nove per cento, mentre ad agosto era rimasto attorno allo zero e cinque per cento.

Tutto ciò ha rallentato un po' la discesa dell'inflazione tendenziale: a Torino siamo al 10,2 (lo scorso mese si era al 10,3), a Trieste al 10,5 (10,5 ad agosto), a Bologna 9,9 (9,1 sempre ad agosto). Il «merito» lo esce vano a Milano dove il tasso è sceso dall'11, al 10,8. Tradotti in contingenza questi aumenti dovrebbero portare uno o due scatti (dipende dal decimale) in più nelle buste-paga.

ROMA - Lira pesante sì, lira pesante no: sulle dichiarazioni di Craxi si è levato ieri tutto il solito coro di dichiarazioni. Gorla da Washington ha detto che la misura potrebbe essere presa se l'inflazione restasse per qualche tempo sotto il 10% e se potessimo accompagnare questo risultato con un buon bilancio pubblico. «Per Forte, più impaziente, il momento buono non appena saremo entrati nella zona dell'inflazione a una cifra. Secondo il presidente dell'Assobancaria Parravicini l'affermazione di Craxi «contiene un fondo di ottimi-

## Saranno così le nuove lire?

simo». Chi opera con la economia reale anziché monetaria, come le imprese industriali, è più perplesso. Per il vicedirettore generale della Confindustria, Ferroni se si pensasse solo ad una operazione di maquillage non solo non avrebbe senso, ma crederemmo addirittura dei rischi in più. Introdurre la lira pesante è un intervento che prima o poi andrà fatto, ma solo dopo aver acquisito ri-

sultati concreti sull'inflazione, la spesa pubblica, le indicizzazioni. Non c'è, dunque, un clima ostile, ma tutti si interrogano sul vero senso e sulla portata della proposta ricordando quel che diceva oltre vent'anni fa Luigi Einaudi: «Quel che importa è che la moneta sia stabile, non sia grande o piccola». Sul piano tecnico, poi, la questione è abbastanza semplice, ma

prevede dei tempi lunghi. Intanto, occorre una legge da far approvare al Parlamento, poi una serie di decreti per la sua attuazione pratica. In Banca d'Italia non dovrebbero esserci problemi. D'altra parte, della introduzione di un biglietto da mille lire che valga, appunto, un milione. Si tratta, poi, progressivamente, di aggiornare tutti i tagli delle banconote con un biglietto di una lira che valga mille attuali; nonché di introdurre i decimali centesimi o «scudi» come pure si potrebbero chiamare.

La discussione tecnica ha già esaminato la possibilità di dare alla nuova moneta pesante un nome diverso: zecchino, ducato, fiorino, ricordando le monete medievali emesse dai grandi banchieri italiani. Ma l'idea è stata scartata. Quando nascerà si chiamerà lira, accompagnata nei primi tempi, finché non ci saremo abituati, dall'aggettivo «pesante».

### Annunciata ieri da Napolitano

## RAI, iniziativa dei gruppi PCI per eleggere il nuovo consiglio

di dotare la RAI di un governo con un alto livello di autonomia e competenza. D'altra parte si tratta anche di sgombrare risolutamente e con chiarezza il campo dai rischi e dagli equivoci innescati dalla recente sortita di Craxi: ricorrere al meccanismo della maggioranza semplice per eleggere il consiglio della RAI e, per questa strada, restituire il controllo del servizio pubblico all'esecutivo.

Craxi ha poi corretto quell'affermazione, anzi ha negato di aver pensato una esclusione delle opposizioni, a una «normalizzazione» di stampo berlabiano della RAI, ipotesi peraltro subito contestata anche dal PRI e da esponenti dc. Se così non dovrebbero esserci riserve e opposizioni ad agire rapidamente e al rispetto dei precetti della Corte costituzionale per dare alla RAI un governo nuovo e nella pienezza dei poteri.

La necessità di giungere nei tempi prefissati alla nomina del nuovo consiglio non può significare, tuttavia, che quello attualmente in carica — per quanto destinato a restare privo dei poteri — debba attendere passivamente la fine del mandato lasciando incancrenire i problemi dell'azienda. L'iniziativa dei consiglieri di designazione comunista («non parteciperemo ai lavori del consiglio se non si affrontano almeno le questioni più gravi») ha sortito i primi effetti. Intanto c'è stata la sigla di una prima intesa con il sindacato dei giornalisti; intesa che i comitati e i fiduciari di redazione valuteranno da oggi a giovedì in un convegno a Montecatini. Inoltre sembrano avviate a sbloccarsi almeno due questioni delle quali si dovrebbe venire a capo entro i prossimi giorni e che ieri sono state oggetto di consultazioni tra il presidente Zavoli e i consiglieri d'amministrazione: il coordinamento della programmazione delle tre tv; la nomina del nuovo direttore del GRI.

Delle vicende RAI si occuperà oggi la DC in un vertice al quale parteciperà anche il segretario De Mita.

a. z.